

258.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GIUGNO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE				PAG.
	PAG.			
Missioni	15067	Proposta di legge di iniziativa regionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)		15068
Disegni di legge:		Comunicazione del Governo:		
(Annunzio)	15067	PRESIDENTE	15069, 15079	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15068	ALMIRANTE	15072	
(Trasmissione dal Senato)	15067	ANDERLINI	15075	
Disegno di legge (Discussione):		BIGNARDI	15073	
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modifica- zioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (2986)	15079	FERRI MARIO	15077	
PRESIDENTE	15079, 15080	GIOIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15079	
ALMIRANTE	15080	NATTA	15069	
NATTA	15080	REGGIANI	15078	
Proposte di legge:		ROGNONI	15074	
(Annunzio)	15067	Corte dei conti (Trasmissione)		15068
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15068	Per lo svolgimento di una interrogazione su un tragico fatto di sangue a Padova:		
(Trasmissione dal Senato)	15067	PRESIDENTE	15081	
		CERULLO	15080	
		GIOIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15081	
		Votazione segreta		15080, 15081
		Ordine del giorno della seduta di domani		15082

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 giugno 1974.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bisaglia, Miotti Carli Amalia, Prearo e Vincelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MILIA: « Equiparazione dell'indennità mensile di aereonavigazione fissata per i sottufficiali in favore degli appuntati e carabinieri paracadutisti » (3030);

MANCA: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 6 della legge 31 marzo 1971, n. 214, recante provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa » (3031);

GARGANO: « Equiparazione dell'indennità mensile di aereonavigazione fissata per i sottufficiali in favore degli appuntati e carabinieri paracadutisti » (3032);

MITTERDORFER ed altri: « Modifica della legge 16 febbraio 1974, n. 39, concernente la sistemazione degli incaricati di stazione, fermata e passaggi a livello nei ruoli organici dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3033);

SANGALLI ed altri: « Modificazione degli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749 sui requisiti di partecipazione ai concorsi per la nomina a segretari comunali e provinciali generali di 1ª classe » (3035);

IOZZELLI: « Estensione dell'assegno perequativo ai pensionati dello Stato e modifiche al trattamento di quiescenza » (3036);

PAVONE ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme concernenti gli ufficiali delle forze armate e di polizia » (3037);

REALE GIUSEPPE: « Istituzione a Reggio Calabria di una sezione dell'avvocatura distrettuale dello Stato di Catanzaro » (3038);

GARGANO: « Integrazione e modifica dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sul collocamento a riposo del personale direttivo e docente della scuola secondaria ed artistica » (3039);

BUFFONE e SIMONACCI: « Conferimento della qualifica di "aiutante" ai marescialli maggiori carica speciale, già in congedo al 30 giugno 1970 » (3042).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento ha presentato, con lettera in data 10 giugno 1974, il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi sui servizi aerei conclusi tra l'Italia e gli Stati sottoindicati:

Iugoslavia (Roma, 24 maggio 1967), Costa d'Avorio (Abidjan, 19 febbraio 1968), Filippine (Manila, 25 gennaio 1969), Sierra Leone (Roma, 6 maggio 1970), Arabia Saudita (Gedda, 13 ottobre 1971), Repubblica Dominicana (Santo Domingo, 31 dicembre 1971), Gabon (Roma, 9 marzo 1972), Cipro (Nicosia, 24 novembre 1972) » (3040).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di oceanografia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1974

“ Okinawa 75 ” » (approvato da quella III Commissione) (3034);

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Snellimento delle procedure di collaudo nelle opere pubbliche » (approvato da quella VIII Commissione) (3041).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale combattenti, per gli esercizi 1971 e 1972 (doc. XV, n. 53/1971-1972).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ALFANO ed altri: « Nuove norme a favore delle famiglie numerose » (2958) (con parere della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

MATTARELLI ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 850, concernente aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2981) (con parere della I e della V Commissione);

COMPAGNA ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma e del registro nazionale degli istruttori di scherma » (2993) (con parere della IV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: « Ristrutturazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (3011) (con parere della I e della V Commissione);

PICCOLI ed altri: « Riforma giuridica e provvidenze economiche a favore della stampa quotidiana di informazione » (3016) (con parere della I della IV, della V, della VI e della X Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIRINDELLI ed altri: « Modifiche alla legislazione pensionistica di guerra e privilegiata ordinaria » (2955) (con parere della V Commissione);

FERIOLI e QUILLERI: « Riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente contributi statali per la riparazione e ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2965) (con parere della V Commissione);

CASCIO: « Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano » (2972) (con parere della V e della XII Commissione);

QUILLERI e ALESI: « Estensione ai pensionati civili e militari dello Stato dell'assegno perequativo ed ai funzionari e militari dei corpi di polizia collocati a riposo anteriormente al 30 giugno 1973 dell'aliquota pensionabile dell'indennità mensile di istituto nella misura stabilita dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1973, n. 628 » (2985) (con parere della I e della V Commissione);

CATELLA e LA LOGGIA: « Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti a favore di scuole di pilotaggio aereo dell'Aero Club d'Italia » (2990) (con parere della II e della X Commissione);

Senatore SEGNANA: « Interpretazione autentica della legge 28 marzo 1968, n. 423, riguardante l'esenzione dall'imposta sul consumo dei materiali adibiti per la costruzione o la riparazione di edifici di culto » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3015);

alla VII Commissione (Difesa):

NAHOUM ed altri: « Provvedimenti in favore dei militari e graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e degli allievi dei corpi organizzati militarmente, divenuti invalidi per causa di servizio, nonché dei loro superstiti, in caso di morte » (2967) (con parere della V e della VI Commissione);

DE MEIO e DI GIESI: « Promozione al grado superiore degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento che abbiano superato i limiti di età » (2975) (con parere della I e della V Commissione);

SACCUCCI ed altri: « Modifica all'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sul-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1974

l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica » (2978) *(con parere della I e della V Commissione)*;

SACCUCCI: « Computo delle rafferme a titolo di esperimento per l'assegnazione dello stipendio e degli altri assegni » (2988) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

MAROCCO ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 932, concernente la retrodatazione della nomina in ruolo dei professori delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena delle province di Trieste e Gorizia » (2987) *(con parere della I e della V Commissione)*;

DE LEONARDIS ed altri: « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Milano del XII congresso della Società internazionale per lo studio delle sostanze grasse » (2992) *(con parere della V, della XI e della XII Commissione)*;

alla X Commissione (Trasporti):

REGGIANI e POLI: « Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2953) *(con parere della I e della V Commissione)*;

BERNINI ed altri: « Riordinamento dei servizi marittimi convenzionati di carattere locale » (2963) *(con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (3026) *(con parere della V Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

Bosco ed altri: « Determinazione della durata in carica degli attuali organi elettivi dell'artigianato » (2989) *(con parere della I e della XIII Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

IOZZELLI: « Modifica del quarto comma dell'articolo 24 e del secondo comma dell'articolo 64 della legge 30 aprile 1969, n. 153,

» Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » » (3008) *(con parere della V Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA: « Conferimento delle farmacie gestite in via provvisoria da almeno cinque anni » (2998);

DE MARIA: « Obbligatorietà della visita pre-matrimoniale ed istituzione di consultori matrimoniali » (2999) *(con parere della I, della II, della IV e della V Commissione)*.

Per consentire che la riunione dei capigruppo, tuttora in corso, completi i propri lavori, sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data odierna, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la Signoria Vostra onorevole che in data 13 giugno ultimo scorso il Presidente della Repubblica, di fronte alla gravità della situazione economica e alla riconosciuta necessità dell'adozione delle iniziative necessarie che valgano ad agevolare, senza ulteriori indugi, la ripresa economica, non ha accolto le dimissioni del Governo e lo ha invitato, nel superiore interesse del paese, a voler compiere ogni sforzo per realizzare un accordo.

« Firmato: RUMOR ».

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettera dell'onorevole Rumor, che il nostro Presidente ha portato ora a conoscenza della Camera, non trae certamente la nostra Assemblea dalla situazione singolare e straordinaria, se ben ricordo senza precedenti, in cui è stata posta dalla complicata e grave vi-

ceda rappresentata dalla crisi del Governo Rumor. La Camera aveva preso atto delle dimissioni del Governo, nella forma rituale, lunedì scorso 10 giugno. Il Presidente della Repubblica, dopo le rapide consultazioni che si sono svolte nella settimana scorsa, ha ritenuto di non poter accogliere le dimissioni del Governo, al quale ha rivolto un invito a voler compiere ogni sforzo per realizzare un accordo.

Noi non discutiamo, signor Presidente, la legittimità costituzionale di un atto con il quale non sono state accolte le dimissioni del Governo; né è questo il momento — per quello che riguarda la nostra parte politica — di un esame delle ragioni politiche che hanno determinato una scelta che, senza dubbio, ha messo in luce e ha sottolineato la gravità ed anche le responsabilità cui si deve l'attuale stato di cose esistente nella vita nazionale e nella direzione politica del paese.

Ora importa piuttosto che la nostra Assemblea faccia un'altra considerazione. La decisione e l'invito del Presidente della Repubblica — almeno nella interpretazione che mi pare ne sia stata data dal Presidente del Consiglio e dai partiti governativi — hanno aperto la via a due eventualità: o che appodi ad un risultato utile il tentativo, che sappiamo essere in alto, di una ricomposizione della coalizione di Governo, e quindi del superamento dei motivi che avevano fatto ritenere impossibile la permanenza in carica del Governo all'onorevole Rumor e al Consiglio dei ministri, che su ciò aveva concordato con lui; oppure che dalla trattativa, dal vertice preannunciato per domani venga la conferma della crisi e delle dimissioni del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha evidentemente avvertito che, essendo oggi convocata la Camera, era necessario — almeno sotto il profilo formale — informare quest'ultima degli sviluppi della situazione, e si è fatto quindi premura di comunicarci che, a seguito delle sollecitazioni da parte del Presidente della Repubblica, che sono state accolte, è in corso un tentativo di verifica, ma che il Governo non è ancora in grado di presentarsi alle Camere per ripristinare il rapporto fiduciario che è stato interrotto, per chiarire, di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica, come noi riteniamo opportuno e doveroso, se si giungerà ad una ricomposizione della crisi governativa, i motivi reali e di fondo che sono stati alla base delle dimissioni dell'attuale Governo, e anche i termini politici e programmatici su cui

si potrà giungere o si giungerà ad un eventuale ritiro delle dimissioni e ad una ripresa dell'attività di Governo.

Al dibattito e al confronto (lo diciamo subito), anche in questa ipotesi, ci sembra tassativo giungere. Anzi, io penso che nessuno ritenga che da questa vicenda si possa uscire con qualche altra comunicazione scritta, quasi che le crisi di governo si aprano e si chiudano per corrispondenza (mi sia consentita la battuta). Oggi siamo comunque ad un momento interlocutorio, in cui resta incerta la sorte del Governo; siamo al momento di una ricerca, di uno sforzo d'intesa che viene compiuto fuori del Parlamento, siamo cioè al momento di una verifica di sostanza della maggioranza governativa, per la quale si è scelta una via diversa da quella del dibattito parlamentare. È in corso una trattativa che, d'altra parte, non è ancora giunta a conclusione, per cui il Governo, di fronte alle Camere, a nostro giudizio, resta dimissionario e nello stesso tempo ci dice che sta tentando di superare la crisi.

Tuttavia, onorevoli colleghi, la Camera è stata convocata per decidere in merito a due decreti-legge. A nostro giudizio, a questo punto si offrono alla Camera due vie: aprire un dibattito sulle comunicazioni del Governo, discutere cioè in questa fase l'intrico a cui si è giunti, oppure aggiornare i lavori al momento in cui il Governo sarà in grado di rendere conto al Parlamento.

Si obietterà che un dibattito oggi non solo costituirebbe un impaccio per la maggioranza, ma, forse, rischierebbe di non condurre al chiarimento che è necessario e che è tuttavia anche urgente, anche perché, dal momento dell'invito formulato giovedì sera dal Presidente della Repubblica è già trascorso (mi sia consentito dirlo) un tempo lungo per una procedura che, al di là della legittimità, è, certo, straordinaria. Non possiamo, però, nemmeno consentire che la Camera finga di non trovarsi ad un nodo di forma e di sostanza, e che proceda come se in questa settimana non fossero intervenuti fatti nuovi e rilevanti.

Voi consentirete, a questo punto, onorevoli colleghi, che io ricordi come da parte nostra, anche in sede di conferenze dei capigruppo, venne ritenuto non opportuno politicamente, dopo le dimissioni del Governo, che la Camera fosse convocata per decidere sulla conversione o meno dei decreti-legge ora all'ordine del giorno, ed in particolare di quello relativo al regime fiscale dei prodotti petroliferi. È vero che esiste una pras-

si, secondo la quale il Parlamento deve essere posto in condizioni di decidere per il sì o per il no in merito alla conversione dei decreti-legge; è vero — lo sappiamo — che è imminente la scadenza dei termini di validità di questi decreti; ma sono anche veri — ed hanno importanza e peso anche più grandi — altri fatti.

È un fatto rilevante — e non solo per noi che siamo all'opposizione, ma credo anche per tutto il nostro paese — che sulla questione specifica che è proposta, ad esempio, dal decreto-legge riguardante il regime fiscale dei prodotti petroliferi, ci siamo trovati — prima e soprattutto dopo la crisi energetica dell'autunno scorso — di fronte ad una serie di impegni e di propositi di riesame a fondo della nostra politica in questo campo e di presentazione di piani petroliferi; anzi, ci siamo trovati di fronte ad esigenze conclamate di un nuovo modello di sviluppo, addirittura di un nuovo modo di vivere e di organizzare le nostre città! Sembrava che dovesse cambiare qualcosa nel profondo, sembrava che dalle disavventure, dalle necessarie austerità venissero poi colte le opportunità per tante correzioni e non solo nel campo della politica petrolifera ed energetica, ma negli indirizzi economici, nell'assetto sociale e civile! Dopo di che, siamo ricaduti nella pratica consueta dei decreti di aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, senza mai riuscire, anche dopo questo ultimo decreto decaduto e rinnovato, a sapere quali prospettive, quali provvedimenti organici sarebbero stati proposti, seguiti da parte del Governo, da parte della maggioranza, e ci siamo trovati, al più, di fronte ancora una volta a notizie incerte, anche contraddittorie, pur in questa fase di trattativa, di discussione — che poi è sfociata nella crisi —, a notizie che, tuttavia, facevano prevedere ulteriori aumenti del prezzo della benzina o ulteriori inasprimenti fiscali. E tuttavia, onorevoli colleghi, vorrei che fosse chiaro che da parte nostra non vi è solo una riserva od una ostilità nel merito di provvedimenti dietro i quali, poi, esistono tante inadempienze ed irrisoltezze ed anche errori politici nel campo energetico, nel campo economico e così via. La nostra sollecitazione a non impegnare la Camera a crisi aperte aveva altre e più gravi ragioni di origine politico.

Qualche organo di stampa tra i più autorevoli ha scritto in questi giorni che il grande assente in tutta la vicenda della crisi è stato il Parlamento. E credo che sarebbe qualcosa di peggio se dalle assenze si giun-

gesse ad una sorta di imperturbabile e burocratica rassegnazione. Noi non possiamo consentire, permettetemi di dirlo con estrema pacatezza ma anche con responsabilità, che si accentui oltre uno stato di cose che mette a disagio, che offusca e svuota la funzione e il potere delle Assemblee in cui si esprime la sovranità popolare. Noi non possiamo tollerare oltre che il Parlamento sia impacciato nella sua primaria attività legislativa dalla necessità, dagli obblighi di convertire i decreti-legge dei governi. Lo sapete, o lo ricordate, onorevoli colleghi, quanti decreti il quarto ed il quinto Ministero Rumor in nemmeno un anno hanno trasmesso per la conversione alle Camere? Trentatré! È una pratica alla quale bisogna mettere un punto. E sapete bene anche che nel periodo precedente questa ultima crisi in sostanza le Camere sono state impegnate quasi esclusivamente nella ratifica di decreti-legge e spesso di decreti relativi a rinvii o proroghe in ordine a problemi non affrontati, a decisioni non intervenute. Bisogna mettere un punto a tutto questo.

Ma dirò che altrettanto gravi e duri sono stati e continuano ad essere i colpi inferti alla funzione di indirizzo e di controllo politico del Parlamento, alle stesse decisioni del Parlamento.

Non intendo, signor Presidente, aprire una discussione sulla recente intervista del ministro Andreotti, che ha portato tuttavia, consentite di dirlo, ad un punto limite il rapporto tra Parlamento ed esecutivo, perché l'onorevole Andreotti ha detto che i governi — anche, ritengo, quelli da lui diretti — hanno disatteso tranquillamente le decisioni delle Camere, ad esempio, dopo le inchieste sul SIFAR, circa l'obbligo della distruzione dei fascicoli, di schedature politiche illegittime. Ma quante altre deliberazioni, indirizzi determinati dalla Camera anche in altri campi, in quello delle tariffe elettriche, eccetera, sono stati disattesi o caduti nel nulla? E l'onorevole Andreotti mette in luce cruda un altro fatto abnorme e non tollerabile: che i ministri — cioè — non rispondono in questa sede, sfuggendo in definitiva al controllo del Parlamento. Non elenco le mozioni e le interrogazioni, nostre e di altri gruppi politici, in ordine alle conclusioni dell'indagine relativa al SIFAR ed alla loro applicazione; per non parlare di altri fatti: trame nere, rapporti Giannettini, « rosa dei venti », colonnelli Spiazzi... Dico soltanto che se vogliamo sapere qualcosa, o qualcosa di più delle scarse notizie che, allorché si verifi-

cano fatti clamorosi che scuotono tutta la nazione, ci forniscono in questa sede i ministri, dobbiamo leggerci, il Parlamento deve leggerci, le interviste — incaute o coraggiose che siano — di questo o quel ministro, di questo o quel magistrato. E noi dovremmo preoccuparci di ratificare i decreti-legge sulla benzina!

C'è di più, onorevoli colleghi. Il Governo ha condotto — ed io non contesto affatto, sia ben chiaro, l'opportunità e l'esigenza di una prassi che ritengo necessaria, utile nella nostra vita politica — una lunga discussione con i sindacati sui problemi economici e sociali, senza tuttavia essere in grado di giungere ad un confronto conclusivo. Il Governo ha ribattuto, nel suo seno ritengo intensamente, a fondo, le medesime questioni, giungendo ad una rottura. Ma le sollecitazioni ad affrontare in Parlamento un esame, un confronto su questi stessi problemi non hanno avuto esito, per una serie di rinvii più o meno obbligati, come si dice. E l'impegno per un dibattito che era già fissato per la giornata di domani, sulla politica economica, è stato frustrato da una crisi extraparlamentare e dal suo oscuro e pesante aggrovigliarsi.

Questi erano i motivi che, onorevoli colleghi, una settimana fa rendevano poco opportuno, dissonante addirittura, un esame del decreto-legge che dovrà venire in discussione e che del resto è stato elemento non trascurabile della politica economica sulla quale si è acceso il contrasto ed in ordine alla quale è ora aperta una riflessione della maggioranza e del Governo. Riteniamo che tali motivi siano oggi diventati ancora più stringenti e seri.

La nostra proposta è dunque, signor Presidente, la seguente: che Governo e maggioranza, in tempi brevissimi, scioglano il dilemma di fronte al quale tuttora si trovano e che, nel caso di un ritiro delle dimissioni, il Governo si presenti alle Camere per un dibattito politico generale. Propongo pertanto, a norma dell'articolo 40 del nostro regolamento, la questione pregiudiziale che non si abbia a discutere il decreto-legge sui prodotti petroliferi e chiedo ai gruppi della maggioranza di voler accogliere questa nostra proposta; di volerla accogliere non solo per le specifiche motivazioni di merito e di sostanza, ma per le più generali considerazioni di opportunità politica che mi sono permesso di avanzare. Chiedo alla Presidenza di porre ai voti tale nostra proposta.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare il tema in discussione avverto subito che sono portatore, se il regolamento me lo consente, di una questione sospensiva e, qualora il regolamento non me lo consentisse, di una questione pregiudiziale, o di una associazione alla questione pregiudiziale. Prima di entrare nel tema in discussione — dicevo — debbo farle rilevare, signor Presidente, che ci eravamo permessi di insistere, fuori dell'aula, per non dare l'impressione che volessimo dar luogo ad una speculazione politica e tanto meno ad incidenti, perché questa seduta dignitosamente si aprisse parlando dell'assassinio, avvenuto stamane a Padova, di due nostri aderenti, nella sede del nostro partito. Mi dispiace (non dico deploro, ma mi permetto di dire: mi dispiace molto), signor Presidente, che questa nostra istanza, così correttamente e umanamente avanzata, non sia stata accolta. Ne parleremo a fine seduta, nei termini regolamentari, con l'affidamento — io spero — che il Governo al più presto si presenti per rispondere.

Ciò premesso, se mi è consentito, signor Presidente, vorrei avanzare una questione sospensiva perché, con tutto il rispetto per coloro che hanno avanzato la pregiudiziale, mi sembra più corretto chiedere, trattandosi di un decreto, cioè di un atto dovuto, che se ne sospenda la discussione fino a quando non si sia verificata una determinata condizione. So benissimo che le scadenze sono vicine, direi quasi immediate; per altro, si tratta di attendere decisioni che dovrebbero scaturire da altrettanto rapide o addirittura immediate discussioni in seno al cosiddetto vertice. Penso, quindi, che sia più corretto formulare una questione sospensiva; ma se la Presidenza, come tale, non l'accogliesse, non ho nulla in contrario ad aderire ad una proposta pregiudiziale avanzata da altra parte.

Per illustrare sia la questione sospensiva sia quella pregiudiziale, dato che ovviamente non si tratta di problemi regolamentari, ma di problemi di sostanza politica, ho bisogno di due parole appena, per rilevare che, in occasione delle recentissime consultazioni, mi sono permesso di dichiarare, uscendo dallo studio del signor Presidente della Repubblica, che questa è — o, per dir meglio, era, nei modi in cui allora si preannunziava — la più scandalosa fra le crisi extraparlamentari ve-

rificatesi nel dopoguerra. Quando dicevo ciò lo dicevo soprattutto come deputato, perché era già stato fissato per i giorni 18 e 19 giugno un dibattito sulla politica economica. Mi è sembrato, ci è sembrato, assolutamente scorretto e addirittura scandaloso che il Governo e la maggioranza sfuggissero ad un dibattito che avrebbe, assai meglio di una riunione al vertice o di una riunione in Consiglio dei ministri, chiarito i nodi della situazione, offrendo anche alle opposizioni la possibilità di portare un loro contributo positivo in un momento che il signor Presidente della Repubblica ha definito estremamente grave per il nostro paese.

Abbiamo successivamente preso atto (e non la discuto in questa sede) della decisione del signor Presidente della Repubblica. Da quella decisione non è emersa la chiusura della crisi: è emersa la virtuale chiusura. Il che significa che il Governo è virtualmente in crisi, dato che solo virtualmente non è più in crisi. Dopo di che, si è tentato (e neanche di questo voglio discutere: avremo modo di parlarne nei prossimi giorni), con la comunicazione che la Presidenza ci ha fatto l'onore di leggere all'inizio della seduta, di « riparlamentarizzare » questa crisi extraparlamentare, cioè di darne finalmente nozione al Parlamento. Ebbene, nel momento in cui il Parlamento ne prende notizia, prende notizia di questa situazione anomala, ma prende soprattutto notizia dello sbocco al quale si vorrebbe giungere, cioè un tentativo di accordo sulle questioni economiche, mi sembra — per la contraddizione che nol consente — che il Parlamento non possa procedere alla discussione e alla conversione in legge di un decreto-legge che, sia pure marginalmente, riguarda un settore di non scarsa importanza, qual è quello delle imposizioni fiscali sui prodotti petroliferi. Mi sembra una contraddizione in termini che il Parlamento si pronunzi e che, addirittura, decida, nelle more di una vicenda la cui conclusione, per avventura, potrebbe essere contrastante con quella che la maggioranza va a prendere su questo problema.

Non siamo più, quindi, nello scandalo, ma siamo nell'assurdo; vorrei non si finisse — perdonatemi — nel ridicolo e nel grottesco. Pertanto, propongo una questione sospensiva, correttamente, mi sembra, perché il termine di scadenza del decreto-legge — se non sbagliato — è il giorno 19 e la riunione di vertice è fissata per domattina, giorno 18; qualora la questione sospensiva non fosse ritenuta ammissibile in questa circostanza, mi associo alla questione pregiudiziale. (*Applausi a destra*).

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, credo di dover dire, pregiudizialmente, che ci troviamo di fronte ad una delle vicende parlamentari più sorprendenti che si possano dare. Prima di tutto: siamo di fronte ad un Governo che esiste ancora o che non esiste più? L'onorevole Presidente ha dato lettura di una lettera dell'onorevole Rumor, nella quale è detto che il Presidente della Repubblica non ha accolto le dimissioni presentate dal Governo. Ma questo che cosa significa? Significa che le dimissioni il Governo le ha ritirate? In quale singolare limbo è posto questo quinto Governo Rumor, che dà le dimissioni, le cui dimissioni non vengono accolte e di cui in sostanza il Parlamento non conosce l'esatta posizione in questo momento, nel momento in cui parliamo?

A questo proposito, non posso non protestare vivacemente, a nome della mia parte politica, per l'origine, per l'inizio della crisi di questo Governo, una crisi ancora una volta extraparlamentare, una crisi che ancora una volta offende le istituzioni parlamentari. Nel nostro concetto di liberali il Parlamento è il centro, è il cuore della nazione; il Parlamento non può apprendere dai giornali o dalla televisione le dimissioni o il ritiro delle dimissioni da parte dei vari governi. Quindi, la mia è una rivendicazione precisa dei diritti, delle prerogative e, vorrei dire, dei doveri del Parlamento: un richiamo a che quella che è la vita politica sofferta, difficile, di queste settimane, di questi mesi che stiamo vivendo, avvenga nella sua sede appropriata, non al di fuori o contro il Parlamento, il che comporta gli sbocchi, come dicevo, sorprendenti di cui alla lettera del Presidente del Consiglio (se è ancora Presidente del Consiglio) testé comunicati.

Certo, onorevole Presidente, delle due l'una: o i motivi che hanno portato alla crisi del quinto Governo Rumor erano motivi seri, e allora non si vede come questi motivi seri possano essere superati con sia pur abili giochi verbali; o si trattava di bizzarri giochi infantili intessuti dai ministri del quinto Governo Rumor anziché dai giovani scolaretti di una delle tante scuole d'Italia in questo esordio di vacanze, e allora a questo punto veramente della vicenda più nulla si capisce.

Pare che il punto della crisi verta su problemi di natura economica. Ma se era sulla politica economica, sulla gestione economica

del nostro paese che si doveva discutere, il Governo aveva l'occasione davanti a sé: aveva l'occasione del dibattito sulla politica economica che doveva iniziare domani, e da quel dibattito doveva recepire i dati cui confermare la sua condotta nel grave momento che il Governo attraversa.

Ma io mi permetto di avanzare un'altra ipotesi: che, in sostanza, il dissenso sui problemi economici sia solo una parte, sia solo la punta affiorante dell'*iceberg* e dei motivi di dissenso che sussistono e permangono tra i partiti della maggioranza, che non sappiamo se è ancora maggioranza. C'è tutta la parte dell'*iceberg* che sta sotto le acque, ed è una parte chiaramente e dichiaratamente politica. Ora, non è lecito che queste vicende vengano portate avanti nel segreto di conciliaboli e di « vertici », attraverso contatti con i sindacati o attraverso contatti diretti fra determinate forze politiche; c'è una sede naturale per il dibattito politico, c'è una sede naturale alla quale gli italiani guardano. Gli italiani vogliono capire la politica del loro paese attraverso i dibattiti che si svolgono nel Parlamento nazionale. Ed è ad un dibattito ampio e motivato in Parlamento che gli italiani guardano. Gli italiani, che avvertono oggi un senso di scontento, di smarrimento, di perplessità, di attesa di fronte alle difficoltà che ogni giorno emergono nel paese; gli italiani, che nutrono sempre minore fiducia nella classe politica — questo è pur doveroso riconoscere —, gli italiani hanno il diritto di conoscere qual è realmente la posizione dei vari partiti in merito alle questioni di politica economica e, soprattutto, di politica generale; hanno il diritto di conoscere quale sorte si profila nell'ambito della politica generale, quali sono le mete che i partiti indicano al nostro paese.

Sotto questo profilo, io credo che il dibattito non sia eludibile; ed il fatto che oggi debba aver luogo una discussione sulla conversione in legge di un decreto-legge costituisce, a mio avviso, un'occasione per iniziarlo immediatamente.

Ci verranno opposti motivi di opportunità; ci si dirà che non si sa se l'interlocutore rappresentato dal Governo sia oggi in carica o meno, ma io credo che proprio un dibattito parlamentare potrebbe riportare la crisi che stiamo attraversando nel suo giusto alveo, nell'alveo del Parlamento. Proprio questa crisi, che è nata — e male — fuori da quest'aula, potrebbe essere riportata nelle sue giuste dimensioni e proporzioni costituzionali, aprendo immediatamente un dibattito che prenda lo spunto dalla conversione dei decreti-legge all'or-

dine del giorno. Questo, almeno, è l'avviso del gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare. Non posso tuttavia concludere il mio intervento senza dire che trovo del tutto fondata la richiesta, testé avanzata dall'onorevole Almirante, che il ministro dell'interno o, comunque, un rappresentante del Governo venga a dare notizia alla Camera circa il luttuoso e criminoso episodio verificatosi a Padova, un episodio che aggiunge una pagina di triste violenza alle troppe pagine di violenza che abbiamo registrato in questi ultimi tempi. Io credo che questo sia un atto dovuto, al di fuori di ogni considerazione politica. E lo dice apertamente chi ha sempre deprecato gli opposti estremismi ed è stato talora criticato, da una parte e dall'altra, con la motivazione che opposti estremismi non esistevano, bensì esisteva un estremismo solo. Proprio per restare sul terreno di una condanna di tutte le violenze, al di fuori e al di là del loro colore politico, io credo che sarebbe offensivo per la memoria dei morti di Padova se, nel venire a riferire quanto si conosce sulla triste vicenda che ancora una volta ha insanguinato una nobile città del nostro paese, non vi fosse il medesimo zelo che è stato dimostrato in altre occasioni.

Io non dubito che il ministro dell'interno sentita il dovere di venire alla Camera a dare le informazioni in suo possesso sull'amaro fatto di Padova. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

ROGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla proposta di una questione pregiudiziale, avanzata dall'onorevole Natta, alla proposta di una questione sospensiva, in alternativa con la questione pregiudiziale, avanzata dall'onorevole Almirante, e, infine, alla proposta dell'onorevole Bignardi di iniziare subito il dibattito politico sulla base delle dichiarazioni rese testé dal Governo. Io voglio attenermi alle questioni regolamentari anche perché credo che, in questo modo, sia portato rispetto, da parte del mio gruppo e mia, al primato politico che spetta al Parlamento, il quale esige un dibattito ampio sull'attuale vicenda politica e non delle considerazioni marginali alla questione che ora ci occupa, cioè alla questione relativa all'andamento dei nostri lavori.

Non credo valga la pena di domandarci se ci troviamo di fronte ad un Governo esistente o ad un Governo virtualmente esistente: dal

punto di vista formale mi pare che non vi sia margine per dubitare che ci troviamo di fronte ad un Governo esistente, all'interno del quale è in atto un procedimento di chiarimento, una verifica. Di ciò si è avveduto l'onorevole Natta il quale, di fronte all'alternativa di cominciare subito il dibattito o di aggiornare i lavori, ha sostanzialmente ammesso che questo dibattito sarebbe fin d'ora possibile, anche se esso potrebbe più utilmente svolgersi una volta che il chiarimento in corso si fosse concluso con un accordo fra i partiti di Governo.

Noi siamo di questo parere: riteniamo di trovarci di fronte ad un Governo all'interno del quale, come ho detto, è in atto un procedimento di chiarimento; ed auspichiamo che tale procedimento porti a brevissimo termine ad una conclusione positiva. Non sarebbe utile né produttiva, onorevole Bignardi, iniziare subito una discussione sulle ragioni che hanno indotto il Governo una settimana fa a presentare le dimissioni; non sarebbe utile né produttiva che il Governo venisse qui oggi a dirci le ragioni per le quali non ha ritenuto di insistere sulle dimissioni a fronte dell'autorevolissimo invito del Capo dello Stato: un criterio di opportunità, certamente, ma anche un principio di economia dei nostri lavori ci inducono a differire questo dibattito — come del resto ha riconosciuto l'onorevole Natta — al momento in cui la verifica abbia portato all'accordo all'interno della coalizione di centro-sinistra, come noi auspichiamo.

Detto questo, mi sembra che il problema più importante sia chiaro nei suoi termini: non solo, ma mi pare che i gruppi, sulla base delle loro stesse dichiarazioni, concordino sull'opportunità che questo dibattito, da tutte le parti richiesto, e da noi per primi, debba esserci non appena il Governo, portata a termine la verifica e raggiunto l'accordo, sarà pronto a riferire su tutta la vicenda politica di questi ultimi giorni, sulle ragioni che lo avevano indotto a rassegnare le dimissioni, sui motivi per i quali non ha ritenuto di insistere sulle dimissioni medesime a fronte della decisione del Capo dello Stato ed anche — noi auspichiamo — sulle ragioni del ritrovato accordo all'interno della coalizione di maggioranza.

Questo per quanto riguarda i poteri di iniziativa parlamentare di fronte alle comunicazioni del Governo. Non discuto, in questa sede, se le dichiarazioni del Governo siano un vero e proprio atto del Governo, ovvero se in questo caso il Governo sia meramente il veicolo che trasmette la decisione del Capo

dello Stato: ancorché si riconosca che si tratta di un atto del Governo, come tale capace di provocare un dibattito parlamentare si ravvisa, tuttavia, l'utilità di differire questo dibattito che noi, al pari degli altri, chiediamo al Governo che si faccia non appena possibile, a tempi brevissimi.

Rimane l'altra questione: quella relativa alla conversione dei decreti. Ma a questo proposito pochissime sono le argomentazioni che possiamo portare. Non possiamo certamente accogliere la proposta di sospensiva. Mi pare che, tra l'altro, esistano dei precedenti in base ai quali la sospensiva non può essere richiesta per troncare una discussione in tema di conversione di decreti-legge; e del resto tutti ci accorgiamo, di fatto, che il termine per la conversione — la mezzanotte di mercoledì prossimo — non consente che si stabilisca, con un elevato grado di verosimiglianza, una scadenza entro questo brevissimo intervallo di tempo.

Per quanto riguarda la pregiudiziale, non voglio entrare nel merito dei decreti, che sono stati ampiamente discussi in Commissione e che avremo occasione di discutere ancora in aula con il procedere del dibattito. Posso solo dire che non accettiamo la pregiudiziale proprio perché l'articolo 77 della Costituzione ci impone la discussione e il voto sulla conversione dei decreti come atto dovuto.

Il quadro politico generale — sia che lo si voglia vedere a sé stante e sia che lo si voglia considerare con diretto riferimento alle questioni sollevate dai decreti — non può evidentemente esonerare noi tutti dal dovere impostoci dalla Costituzione di convertire i decreti in parola. È proprio per questa ragione che, a nome del mio gruppo, preannuncio il voto contrario alla pregiudiziale, nel caso che il Presidente — sulla scorta di eventuali ulteriori dichiarazioni del gruppo comunista — decidesse di sottoporla al voto dell'Assemblea.

Preannuncio altresì l'atteggiamento contrario del mio gruppo sia alla richiesta di sospensiva e sia — onorevole Bignardi — al tentativo di dar vita immediatamente ad una discussione che il Parlamento avrà ogni possibilità di sviluppare — esercitando così pienamente il suo controllo e il suo primato politico — non appena la Camera si troverà di fronte (ce lo auguriamo) all'accordo raggiunto in sede governativa. (*Applausi al centro*).

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza che va assumendo il dibattito sulle comunicazioni di cui ella ci ha dato notizia, sta a dimostrare che avevano ragione tutti coloro che sostenevano che il solo fatto che lei — signor Presidente dell'Assemblea — avesse dato lettura in quest'aula di un comunicato, di un avviso del Presidente del Consiglio, da considerarsi in carica, fosse già motivo sufficiente per aprire un dibattito che è insieme formale e politico generale.

Mi sembra che da questo punto di vista sia venuto un riconoscimento poco fa anche da parte dell'onorevole Rognoni, quando ha detto che quella lettura dal Presidente era una comunicazione del Governo, dando così per scontato — come era ormai evidente per la stragrande maggioranza dei membri dell'Assemblea — che ci troviamo nelle condizioni obiettivamente e formalmente più idonee per aprire un dibattito sulla situazione politica generale.

Io non sono però tra coloro che affermano che oggi, lunedì 17 giugno, nelle condizioni in cui siamo, con il Presidente del Consiglio in tutt'altre faccende affaccendato, con i partiti della maggioranza che si preparano al vertice di domani mattina, si possa effettivamente condurre avanti un dibattito di politica generale nell'arco di tempo che ci separa dalla fine di questa seduta.

Se questa è una constatazione entro certi limiti positiva che può essere fatta a questo punto della discussione, credo che sia però anche l'unica constatazione positiva che si possa fare in una vicenda come quella in cui ci siamo venuti a trovare.

Il collega Natta ricordava i trentatré decreti-legge del quarto e quinto Governo Rumor. Io potrei ricordare i ventidue del precedente Governo Andreotti. Se facessimo il calcolo del tempo che la nostra legislatura ha dedicato in quest'aula alla discussione di decreti governativi, forse troveremmo che tale tempo supera largamente il 50 per cento di tutto il tempo che, in generale, abbiamo impiegato in discussioni nella nostra Assemblea. Se poi, al di là di questa strana modalità di comportamento del Governo (che quasi impone, attraverso l'emissione di decreti-legge alla Camera, i propri ordini del giorno) andiamo a guardare alla sostanza delle cose e al ruolo che il Parlamento ha avuto nella vicenda politica italiana negli ultimi mesi, onorevoli colleghi, diciamoce lo

francamente, dovremmo tutti sentirci fortemente avviliti. Siamo arrivati ad un punto in cui il Parlamento non è più nemmeno la cassa di risonanza di avvenimenti e di decisioni prese all'esterno, perché alcuni settimanali — autorevoli quanto si voglia — fanno probabilmente da cassa di risonanza di quello che avviene all'interno del Governo, ai suoi margini, o dentro o fuori di esso, più di quanto non lo facciano le aule parlamentari. E i colleghi democristiani e socialisti, che hanno a cuore per lo meno quanto noi (insieme con gli altri colleghi della maggioranza, del resto) il prestigio del Parlamento, non possono non riflettere sul ruolo che con il loro atteggiamento essi fanno assumere al Parlamento italiano nel suo complesso. Dico con il loro atteggiamento, perché non ci si può mascherare, onorevole Piccoli, come troppo spesso si fa, dietro la decisione del Governo (dicendo: questa è una decisione che spetta al Governo): ma la maggioranza esprime il Governo (o, se volete, il Governo è espressione della maggioranza) e la maggioranza non può non portare il peso delle sue responsabilità soprattutto parlamentari di fronte al Governo e farle valere! Per esempio, onorevole Rognoni, ella ha detto che il Governo deve venire al più presto a rendere conto in Parlamento delle ultime vicende. E in questo siamo d'accordo. Anche il Presidente della Repubblica ha usato una frase sollecitatoria assai stringente: nel tempo più breve possibile, entro termini brevissimi. Ecco, una delle cose che il Parlamento potrebbe fare, proprio nello spirito della sovranità di cui è portatore, una delle cose che la maggioranza potrebbe chiedere e che sarebbe in dovere, direi, di chiedere al Governo è di fissare la data. È troppo lunga questa vicenda dei decreti, delle crisi che si accavallano le une alle altre perché a questo punto il Parlamento non dica al Governo: vogliamo darti il tempo per discutere. sappiamo che i vertici di solito durano più di 24 ore e più di 48 ore (in alcuni casi sono durati addirittura settimane) quello in corso non si sa da quante settimane sta praticamente durando, fissiamo una data, stabiliamo un termine! È anche un modo per aiutarvi, per sollecitarvi, per costringervi all'accordo o alla dichiarazione del disaccordo; sarebbe comunque un modo serio per il Parlamento di far valere le sue prerogative. E se l'onorevole Gioia, che credo alla fine di questo dibattito vorrà pur dirci qualcosa a nome del Governo, fosse in grado di prendere un impegno su questo punto, gliene sarei vera-

mente grato. Altrimenti, signor Presidente, rischiamo di instaurare il sistema non solo delle crisi di Governo extraparlamentari, alle quali purtroppo siamo abituati, ma anche delle soluzioni extraparlamentari. E questa sarebbe veramente una novità talmente grave, talmente al di fuori di ogni spirito democratico e costituzionale, che la stessa Presidenza dell'Assemblea non potrebbe non sentirsi investita.

Concludendo, signor Presidente, non credo che si possa andare oltre. Non possono i colleghi della maggioranza chiederci, da una parte, di rinviare a non si sa quando il dibattito politico generale sulla crisi del Governo, e, dall'altra, di continuare come se il problema non esistesse, come se esso restasse nel limbo di non si sa quali buone intenzioni, e di affrontare niente di meno che la discussione sul decreto che aumenta il prezzo della benzina, che ha tutti i riflessi che sappiamo, che si colloca praticamente al centro del dibattito di politica economica generale, che a sua volta sta al centro della crisi di Governo: due cose di questo genere non potete chiedercele contemporaneamente. L'unica cosa che a nostro giudizio la Camera può degnamente fare stasera è di considerare praticamente aperto il dibattito sulla crisi, o sulle soluzioni che alla crisi saranno state date, e di riprenderlo — nel caso che l'accordo intervenga tra i partiti della maggioranza — non appena il Governo sarà in grado di venire in questa aula a dirci ciò che vuole. Questo è l'unico modo, a nostro avviso, di salvare pienamente il prestigio della nostra Assemblea.

FERRI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia il caso di scindere la discussione sui due argomenti che hanno formato fino a questo momento oggetto di esame, cioè la lettera con cui il Presidente del Consiglio comunica all'Assemblea di aver accolto l'invito formulatogli dal Presidente della Repubblica e l'argomento all'ordine del giorno. Ritengo che sia opportuno esaminare i problemi distintamente, perché, una volta risolto il primo aspetto della questione, avremo come conseguenza l'impossibilità di rinviare, se non attraverso motivi diversi da quelli adottati nel corso della discussione, il dibattito sulla conversione in legge del decreto sui prodotti petroliferi.

Secondo le tesi favorevoli alla pregiudiziale, noi dovremmo rinviare la discussione per-

ché, ritenendo il Governo dimissionario, concluderemmo con il non riconoscere all'Assemblea la possibilità di affrontare una discussione e un voto su un argomento all'ordine del giorno. A parte il fatto che in materia di decreti-legge esiste una serie di precedenti secondo i quali, anche in piena crisi di Governo, la Camera si è riunita per votarne la conversione, noi riteniamo non accoglibile la pregiudiziale presentata in tal senso, perché non riteniamo in questo momento il Governo dimissionario. Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia accolto l'invito del Presidente della Repubblica... (*Interruzione del deputato Bozzi*). Il fatto che il Consiglio dei ministri si sia riunito nel pomeriggio, onorevole Bozzi...

ANDERLINI. Questo non cancella tutta la vicenda precedente!

FERRI MARIO. Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia accolto l'invito del Capo dello Stato e il fatto che nessuno abbia obiettato sulla procedura seguita dal Presidente della Repubblica (che anzi, direi, da più parti è stata ritenuta una procedura, se pur nuova, costituzionalmente ortodossa) hanno legittimato la pienezza delle funzioni del Governo attualmente in carica. Se ciò è vero, anche la Camera è nella pienezza dell'esercizio delle proprie funzioni e può affrontare i problemi al suo esame e tener fede all'ordine del giorno, come la Conferenza dei capigruppo nella sua penultima riunione ebbe modo di deliberare.

Sgombrato il campo da questo aspetto della questione, che non cancella, a nostro giudizio, tutta una serie di considerazioni varie fatte in questa Assemblea, e di fronte alle quali vi è anche per noi motivo di riflessione e di meditazione (non siamo soddisfatti, ad esempio, di come si esprimono i rapporti tra Governo e Parlamento), è da dire che anche noi all'interno della stessa maggioranza cerchiamo un chiarimento, un tipo di rapporto nuovo, più legato alla realtà che il paese è in grado di esprimere. Anche questo rilevante aspetto dei problemi di cui è investito il Parlamento dovrebbe trovare non solo un motivo di adeguata discussione, ma anche una propria collocazione, che restituisca al Parlamento la pienezza della sua funzione ed il riconoscimento del suo vero diritto.

Risolto il problema della legittimità del Governo in carica, non vedo perché, nel corso di questa seduta, dovremmo accogliere posizioni pregiudiziali, accogliere cioè posizioni di chiusura.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e, direi, le stesse forze che compongono la maggioranza, debbono sentire il dovere di affrontare in Parlamento l'esame dei problemi che hanno costituito motivo di dissenso, intorno ai quali — ce lo auguriamo — si va ricomponendo la maggioranza: anche questo è un fatto che intendiamo sollecitare, con quella sensibilità che dovrebbe essere manifestata in occasioni di questo tipo. Ci auguriamo che sia lo stesso Presidente del Consiglio a prendere un'iniziativa in tale senso. Ove così non fosse, non mancano al Parlamento il modo ed i mezzi, a norma dello stesso regolamento, per promuovere un dibattito intorno ai problemi che hanno appassionato la vita politica del paese. Non dimentichiamo che intorno al problema cruciale presentatosi alla nostra attenzione nel corso di queste ultime settimane, il problema cioè della vita economica del paese, vi era già un impegno per un dibattito che avrebbe dovuto aver luogo in questa aula. A tale dibattito la maggioranza ed il Governo non solo non intendevano sottrarsi, ma anzi, nel corso del dibattito medesimo, intendevano sollecitare il più ampio parere ed il più largo giudizio delle forze politiche del paese.

Sgombrato così il campo del primo aspetto del problema, il secondo che intendo sottolineare si delinea di conseguenza. Riconosciuto cioè che il Governo è nella pienezza dei suoi diritti, riconosciuto che l'Assemblea è in condizione di portare avanti i propri lavori, non si vede perché si dovrebbe interrompere questa nostra seduta, rinviando *sine die* la discussione del primo punto all'ordine del giorno. Naturalmente non è nostra intenzione strozzare la discussione intorno a questo argomento: l'Assemblea è libera di discutere come sempre ha fatto; le forze politiche sono altrettanto libere di assumere responsabilmente la propria posizione sui punti all'ordine del giorno. Ciò che conta è che i lavori dell'Assemblea continuino e che l'Assemblea si avvalga del proprio diritto che, proprio perché è un diritto, non suona prevaricazione nei confronti di alcuno.

Ecco perché voteremo, quindi, contro la questione pregiudiziale che è stata proposta, e ci dichiariamo disponibili alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il punto di vista

del gruppo socialdemocratico in ordine alle questioni oggi sollevate in sede preliminare.

Non credo che il mio intervento sia in contrasto con il terzo punto dell'articolo 40 del regolamento. Sostanzialmente, ci troviamo di fronte a due proposte.

Vi è una questione pregiudiziale, in base alla quale si richiede di non discutere l'argomento all'ordine del giorno; vi è altresì una questione sospensiva, in forza della quale si ritiene di dover differire la discussione dell'argomento all'ordine del giorno fino al verificarsi di determinate condizioni o avvenimenti che non ripeto. So benissimo — e tutti noi lo sappiamo — che la questione è di particolare importanza ed è estremamente articolata, perché la discussione sulla conversione in legge di questi decreti-legge avviene in un momento che ognuno di noi è in grado di valutare come particolarmente difficile e vorrei dire « indaginoso », per cui qualunque opinione e riserva sono lecite.

Ho ascoltato con molta attenzione gli argomenti offerti all'attenzione della Camera dagli onorevoli Natta ed Almirante, e devo dire che mi pare che la proposta di sospensione e la pregiudiziale attengano a temi di carattere politico o politico economico generale che, per altro, sostanzialmente esulano dalla questione posta all'attenzione del Parlamento. Infatti si tratta qui di procedere o meno allo svolgimento dell'ordine del giorno e di discutere e approvare o meno la conversione in legge del decreto-legge relativo all'aumento dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi. Non c'è dubbio che l'adozione dello strumento del decreto-legge, per quanto riguarda questo particolare decreto (molto diversamente da quanto invece si può dire per l'altro decreto-legge, che figura all'ordine del giorno, concernente la riforma dell'articolo 538 del codice di procedura penale) rientra nel quadro giuridico configurato dall'articolo 77 della Costituzione; infatti l'approvvigionamento del petrolio e la situazione fiscale che da esso deriva costituiscono un argomento che per la sua particolare necessità ed urgenza poteva e doveva essere affrontato con lo strumento del decreto-legge.

Ma questo argomento è tale da rivelarsi per chiunque e senza discussione come un argomento da non sottoporre all'esame e al voto del Parlamento in questo momento? Si potrebbe rispondere di sì, se le innovazioni che con questo decreto-legge si stabiliscono fossero tali da mutare in modo sensibile la situazione nella materia in questione; ma non mi pare che si possa sostenere una tesi

del genere. In sostanza, il passaggio dell'imposta di fabbricazione di alcuni prodotti petroliferi da 15 mila e 600 lire a 18 mila e 200 lire al quintale non è una modifica tale che non possa andare disgiunta, nella sua discussione, dagli argomenti pure importanti, anzi maggiormente importanti, del nuovo modello di sviluppo e dei suoi rapporti con l'approvvigionamento energetico. Si tratta quindi di un ritocco di carattere marginale che non pregiudica per niente la questione generale. Ricordiamo pertanto nella fattispecie dell'articolo 77 della Costituzione, che è appunto imperniato sui concetti della necessità e dell'urgenza, tant'è vero che se provvedimenti sono presi con lo strumento del decreto-legge a Camere chiuse, tale articolo prevede che le Camere siano immediatamente convocate perché i provvedimenti medesimi vengano discussi e approvati o respinti dal Parlamento entro il termine costituzionale.

Ecco perché, a nome del gruppo socialdemocratico, ritengo che alla maggioranza (chiamiamola così tanto per intenderci) non resti che una strada, per mantenere un atteggiamento corretto e coerente: chiedere che ci si inoltri nella discussione dei decreti-legge sottoposti all'esame del Parlamento per la loro conversione. Le opposizioni poi faranno ciò che hanno il diritto di fare, e svolgeranno il loro compito.

Noi sappiamo benissimo, tra l'altro, che questi provvedimenti probabilmente non riusciranno ad essere approvati, di fronte a un determinato atteggiamento, che del resto è assolutamente lecito e che nessuno di noi si permette di definire ostruzionistico. Tuttavia vogliamo dire che, anche in questo caso, ricadremo nella fattispecie dell'articolo 77 della Costituzione: infatti l'ultimo capoverso di questo articolo prevede proprio che le Camere possano regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti. Questo dimostra che la discussione non rappresenta una scelta discrezionale, rimessa al Parlamento, ma piuttosto che la Camera ha l'obbligo di discutere questi decreti-legge. Qualora questi provvedimenti non fossero approvati nei termini costituzionali, la Camera dovrà occuparsi in un secondo momento della regolamentazione con legge dei rapporti giuridici già sorti in base ai decreti-legge, che cessano allorché questi ultimi non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, in ossequio alle decisioni del Presidente della Repubblica, ha iniziato — com'è noto — una verifica nell'ambito della maggioranza per realizzare l'accordo auspicato.

La richiesta, che è stata avanzata, di un dibattito politico generale oggi, non può essere accolta dal Governo. Peraltro, non appena realizzato l'accordo tra i partiti della maggioranza, il Governo si presenterà alle Camere, nella data che sarà indicata dalla Conferenza dei capigruppo, per il necessario dibattito.

Per quanto riguarda l'esame dei due decreti-legge all'ordine del giorno, quindi, il Governo insiste perché essi siano discussi e convertiti in legge.

PRESIDENTE. Desidero fare osservare all'onorevole Reggiani che gli interventi dei vari rappresentanti di gruppo che sono stati qui, sia pur sinteticamente, pronunciati, non fanno riferimento all'articolo 40 del regolamento, bensì alla lettera del Presidente del Consiglio di cui ho dato lettura io stesso alla ripresa della seduta di oggi.

Se non ho male inteso, è emersa l'esigenza unanime di riprendere — con il consenso del Governo — il più sollecitamente possibile il dibattito di politica generale. Sarà quindi premura della Presidenza della Camera concordare nel più breve tempo possibile, sentendo anche la Conferenza dei capigruppo, la data per proseguire questo dibattito di politica generale.

Poiché sono state anche sollevate una questione pregiudiziale e una questione sospensiva, passiamo ora al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi, al quale tali questioni si riferiscono.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (2986).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Come la Camera ricorda, con motivazioni politiche collegate, e tuttavia sul piano pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1974

cedurale distinte, sono state avanzate — l'una dall'onorevole Natta e l'altra dall'onorevole Almirante — una questione pregiudiziale, tendente a far sì che la Camera non proceda nella discussione del decreto-legge, ed una questione sospensiva affinché la discussione sia rinviata fino a quando non siano noti i risultati del chiarimento in corso all'interno della maggioranza governativa.

A questo proposito, vorrei fare osservare all'onorevole Almirante — presentatore della questione sospensiva — che in precedenti analoghe circostanze di conversione di decreti-legge l'Assemblea ha ritenuto non essere proponibile la questione sospensiva.

Pertanto, onorevole Almirante, poiché mi pare che ella abbia accennato alla sua volontà di associarsi eventualmente in questo caso alla questione pregiudiziale, le chiedo ora se conferma tale sua decisione.

ALMIRANTE. Non voglio far perdere tempo alla Camera e quindi la confermo, anche se personalmente non condivido le tesi dell'improponibilità della sospensiva.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione, onorevole Almirante.

La Camera è quindi ora chiamata a pronunciarsi sulla questione pregiudiziale avanzata dall'onorevole Natta affinché non si discuta la conversione del decreto-legge n. 103, iscritta all'ordine del giorno.

NATTA. A nome del gruppo comunista chiedo che la questione pregiudiziale da me proposta sia votata per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale Natta, alla quale si è testé associato anche l'onorevole Almirante.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Per lo svolgimento di una interrogazione su un tragico fatto di sangue a Padova.

CERULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERULLO. Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare la risposta del Governo

alla interrogazione urgente che l'onorevole Franco Franchi, a nome di tutto il gruppo, ha presentato in relazione al tragico fatto di sangue di Padova, nel corso del quale due iscritti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, l'anziano pensionato Giuseppe Mazza ed il giovane Graziano Giralucci, sono stati ferocemente assassinati, con un colpo alla nuca l'uno ed un colpo alla tempia l'altro. Noi non diciamo che questo assassinio ha un marchio, perché civilmente ci rifiutiamo di anticipare, con cinismo e per fini speculativi, i giudizi che ci auguriamo possa esprimere la magistratura secondo verità e giustizia. Dobbiamo però osservare, signor Presidente, che l'efferato assassinio è avvenuto questa mattina tra le 9,30 e le 10, e la televisione ne ha dato notizia nel *Telegiornale* delle 13,30, relegandola in coda, finanche dopo le cronache dello sport e degli incidenti stradali. Dobbiamo altresì rilevare che in questa occasione è mancata l'iniziativa della Presidenza, per rendersi interprete della commozione e dello sdegno della Camera e, per essa, di tutto il paese. Dobbiamo, inoltre, notare che il Governo — come ha affermato l'onorevole Bignardi, che desidero ringraziare per avere associato il proprio rilievo al nostro — ha mostrato in questa occasione minore zelo di quanto non ne abbia dimostrato in altri analoghi casi.

Perché non possiamo non fare questi rilievi? Perché ci sorge il dubbio, ampiamente giustificato dai precedenti, che questo ritardo, questa sobrietà, questa insolita concisione degli organi di informazione, delle autorità di Governo e degli organi parlamentari, siano proprio in relazione al fatto che su questo efferato delitto non si può porre, una volta tanto, nemmeno arrampicandosi sugli specchi, il marchio fascista; non si può venire a dire, onorevole Taviani, « delitto di chiara marca fascista ».

Vogliamo tutto ciò rilevare solo per ragioni polemiche? No, per ragioni di profonda umanità, signor Presidente!

Perché possiamo dire, secondo verità, che questo ennesimo delitto, che di nuovo turba e lacera la coscienza umana e civile del paese, segue nel tempo — e, potremmo anche sostenere, in rapporto di causa ed effetto — la furibonda e forsennata campagna di diffamazione e di incitamento all'odio contro una parte politica che, pur con l'uso di termini come « estremismo di destra » e « fascismo », viene indicata chiaramente e tassativamente nel MSI-destra nazionale. E proprio questo accade ogniqualvolta un delitto, per incuria di chi dovrebbe prevenire i delitti

e per incapacità di chi, una volta avvenuti, dovrebbe chiarirne le responsabilità, resta nella ambiguità, nella oscurità, nella confusione, e lo si può perciò, grazie all'operato di chi dispone di tutte le reti di informazione e di diffusione di notizie, attribuire secondo il proprio comodo e tornaconto politico, secondo la speculazione più bassa e più cinica.

Non dico che questo sia un delitto peggiore o più grave di analoghi delitti che hanno colpito la storia del nostro paese in questi anni, dal 1969 ad oggi in modo particolare; dico, però, che in ordine a questo delitto la responsabilità della classe politica emerge molto più chiaramente di quanto non accada in relazione ad altri, perché alla base di esso c'è un clima che favorisce la lievitazione degli istinti bestiali e feroci e li indirizza ed orienta quasi come un esplicito invito al linciaggio e all'assassinio di un settore e di una comunità che altro torto non hanno che quello di non volersi piegare alla « divinità di sinistra », che sembra ormai aver plagiato e sottomesso tutte le altre forze politiche in Italia.

Aspettiamo, domani, la risposta del Governo. Ma possiamo già prevedere che in questa occasione il ministro Taviani non troverà quella compostezza e quella sobrietà che gli mancano, come uomo politico e come responsabile dell'ordine pubblico, e che dovrebbero consigliargli una volta tanto di fare il gesto più sobrio e più intelligente della sua vita politica, quello di dimettersi da ministro dell'interno! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza esprime la più viva riprovazione per questo nuovo fatto di sangue che ha colpito il nostro paese. La violenza, comunque si esprima, non è e non può essere metodo di civile convivenza.

Il nostro cordoglio è vivo, sincero e profondo, e sono certo di interpretare in questo modo il sentimento unanime di tutta la nostra Assemblea.

GIOIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOIA, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è disponibile fin da domani pomeriggio per rispondere alle interrogazioni presentate e si

associa al cordoglio, alla protesta e alla viva indignazione espresse dalla Presidenza della Camera.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, la seduta è tolta e la Camera s'intende convocata per le ore 17 di domani martedì 18 giugno, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Borromeo D'Adda
Aiardi	Bortolani
Alessandrini	Bosco
Aliverti	Bottari
Allegri	Bozzi
Allocca	Brandi
Almirante	Bucciarelli Ducci
Amadeo	Buffone
Anselmi Tina	Busetto
Armani	Caiati
Armato	Caiazza
Arnaud	Calabrò
Azzaro	Canepa
Baghino	Canestrari
Balasso	Capra
Baldi	Caradonna
Balzamo	Carenini
Bandiera	Cariglia
Barba	Carta
Barbi	Caruso
Bardotti	Cassanmagnago
Bargellini	Cerretti Maria Luisa
Bassi	Castellucci
Battaglia	Castiglione
Beccaria	Ceccherini
Bellisario	Cerullo
Bellotti	Cetrullo
Bemporad	Ciampaglia
Bensi	Ciccardini
Berloffo	Cocco Maria
Bernardi	Codacci-Pisanelli
Biagioni	Colombo Vittorino
Bianchi Alfredo	Colucci
Bianchi Fortunato	Compagna
Bianco	Concas
Bignardi	Corà
Bodrito	Corti
Boffardi Ines	Cotecchia
Bogi	Cottone
Boldrin	Cuminetti
Borghini	D'Alema
Borra	D'Alessio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1974

Dal Sasso
 de' Cocci
 Degan
 De Leonardis
 Delfino
 Dell'Andro
 De Maria
 de Meo
 de Vidovich
 Di Giannantonio
 Di Puccio
 Di Vagno
 Drago
 Erminero
 Fabbri
 Fagone
 Felici
 Felisetti
 Ferrari
 Ferrari-Aggradi
 Ferri Mario
 Fioret
 Fontana
 Forlani
 Foschi
 Fracanzani
 Frau
 Galasso
 Galli
 Galloni
 Gargano
 Gaspari
 Giglia
 Gioia
 Giovanardi
 Girardin
 Grassi Bertazzi
 Gui
 Ianniello
 Innocenti
 Isgrò
 La Loggia
 Lattanzio
 Lenoci
 Lindner
 Lobianco
 Lombardi Giovanni
 Enrico
 Lospinoso Severini
 Lucifredi
 Luraschi
 Macaluso Antonino
 Macaluso Emanuele
 Maggioni
 Magliano
 Magri
 Malagodi
 Mammi

Mancini Antonio
 Mantella
 Marchetti
 Mariotti
 Marocco
 Martini Maria Eletta
 Marzotto Caotorta
 Masciadri
 Mattarelli
 Matteini
 Matteotti
 Mazzarino
 Mazzola
 Menicacci
 Meucci
 Misasi
 Morini
 Natali
 Natta
 Niccolai Giuseppe
 Nicosia
 Olivi
 Orlandi
 Orlando
 Pandolfi
 Pedini
 Pennacchini
 Petronio
 Petrucci
 Pezzati
 Picchioni
 Piccinelli
 Piccoli
 Pisicchio
 Pisoni
 Pochetti
 Poli
 Pucci
 Quaranta
 Quilleri
 Rausa
 Rauti
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reggiani
 Rende
 Restivo
 Revelli
 Riccio Pietro
 Righetti
 Rognoni
 Romita
 Romualdi
 Ruffini
 Russo Carlo
 Russo Vincenzo
 Saccucci

Salvi
 Santagati
 Santuz
 Sboarina
 Scalfaro
 Schiavon
 Sedati
 Serrentino
 Sgarlata
 Simonacci
 Sisto
 Sobrero
 Speranza
 Spinelli
 Stella
 Storchi
 Tantalo
 Tarabini

Tassi
 Tesini
 Traversa
 Truzzi
 Turchi
 Vecchiarelli
 Venturini
 Villa
 Vincenzi
 Vineis
 Volpe
 Zaffanella
 Zamberletti
 Zanini
 Zolla
 Zoppetti
 Zurlo

Sono in missione:

Bisaglia
 Miotti Carli Amalia
 Prearo

Vetrone
 Vincelli

La seduta è tolta alle 19,35.

**Ordine del giorno
 della seduta di domani.**

Martedì 18 giugno 1974, ore 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*approvato dal Senato*) (2986);

— *Relatore:* Frau.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 104, concernente modifica dell'articolo 538 del codice di procedura penale (*approvato dal Senato*) (3018).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI